



Sos umanità in Europa

di Fabio Morabito

Pagg. 2-3

**News
dall'Europa:
cosa fanno
le istituzioni**

di Carlo Felice Corsetti

Pag. 5

**Il duello
Italia - Europa
vissuto
sui social**

di Alessandro Buttice

Pagg. 6 - 7

**Etichette
alimentari
le bufale
in agguato**

Pag. 8

**Coordinamento
giudiziario
contro
la criminalità**

di Giovanni Maria Gallo

Pag. 9

Bruxelles, guerra ai tatuaggi



Pag. 4

L'ora legale ha le ore contate



Pag. 4

Sos umanità in Europa

L'Italia sbaglia ad esasperare il tema dei migranti

di Fabio Morabito

Ha tirato troppo la corda, Matteo Salvini. E sulla vicenda Diciotti, la nave della Guardia costiera italiana bloccata per dieci giorni davanti al porto di Catania con 177 migranti, per lo più eritrei, il ministro dell'Interno e leader della Lega ha dovuto incassare il primo vero insuccesso della sua campagna per le frontiere chiuse, una campagna tutta mediatica e marginale rispetto ai problemi veri del Paese (disoccupazione elevata, povertà diffusa, economia in sofferenza, debito pubblico soffocante, nuove tragedie – come il ponte crollato a Genova – su cui si indaga per speculazioni e mancati investimenti sulle infrastrutture).

Quando, sabato 25 agosto, si è appreso che Salvini era indagato dalla procura di Agrigento (da sequestro di persona ad arresto illegale, cinque capi d'imputazione, e otto fattispecie d'abuso d'ufficio), proprio per il mancato sbarco dei profughi raccolti dalla Diciotti, tempo forse un'ora è arrivato l'annuncio del Viminale che lo sbarco sarebbe cominciato presto, come è infatti avvenuto.

Ma ad aver raccolto l'appello di condividere l'accoglienza dei migranti, rivolto ai Paesi partner dell'Unione europea, sono stati l'Albania (che dell'Unione non fa parte, ma è solo in lista d'attesa per entrarci), l'Irlanda, la Cei, la Conferenza episcopale

dei vescovi. E cioè la Chiesa cattolica in Italia.

Quindi, è stato un insuccesso. Al quale si aggiunge una cattiva gestione di tutta la vicenda: perché la Diciotti non è una Ong straniera sulla quale scaricare dubbi e sospetti, è una nave della nostra Guardia costiera. Ed è proprio con la Guardia costiera che la Lega è in evidente polemica. Anche per questa vicenda: un soccorso probabilmente ritenuto non necessario, e che sarebbe avvenuto in acque maltesi.

L'impegno dei 28 (tra poco, con la Brexit, 27) dell'Unione sull'accoglienza in questi casi è solo basato sulla volontarietà, e quindi il governo italiano non se la può prendere neanche con

Bruxelles. Vigè ancora il Regolamento di Dublino, dove anche l'Italia ha accettato che il Paese di primo sbarco si debba far carico dei richiedenti asilo. Se Salvini avesse scelto un'altra strada (si poteva dire: è una nave italiana, prima facciamo sbarcare tutti e poi ci rivolgiamo all'Europa) avrebbe probabilmente ottenuto lo stesso risultato negativo – e cioè l'indifferenza gelida degli altri Paesi – ma avrebbe dimostrato che l'Italia ha cuore

e responsabilità, mettendo in mora proprio sui valori di solidarietà il resto dell'Unione.

Invece, la Diciotti bloccata a un passo dallo sbarco, è diventato lo strumento di un braccio di ferro con il quale si è fatto rumore sul niente. E anche se l'indagine della magistratura verrà archiviata, come è possibile se non probabile, questa volta Salvini ha dimostrato di non avere una strategia

politica efficace per il Paese. Almeno che non identifichi il suo successo personale con i progressi della comunità.

Sul blocco della Diciotti ha speculato anche parte dell'opposizione al governo, esasperando ancora

una volta i toni dello scontro politico, quando non c'è stato reale pericolo per la salute dei migranti bloccati (dieci giorni in mare, dopo le torture e violenze che hanno preceduto questo finale di Odissea, non sono nulla). Ma la polemica rissosa non attenua le responsabilità di una decisione controproducente sotto ogni profilo di emergenza nazionale, con l'Italia che viaggia verso la cifra record di 2.400 miliardi di debito pubblico.

Il problema c'è e resta in prospettiva – nel contingente invece, con il calo drastico degli sbarchi già con il governo Gentiloni, non esiste un'emergenza migranti per l'Italia – ma c'è anche la necessità che l'Europa lo affronti con umanità. L'unica soluzione possibile, anche per la sopravvivenza dell'Unione europea, è che si cerchi la soluzione a questo dramma epocale con solidarietà condivisa e senza formule di propaganda ("aiutiamoli a casa loro" lo hanno detto un po' tutti in Italia) ma con un progetto che responsabilizzi ogni Paese della Ue.

I Cinque Stelle, per ora, non si smarcano da Salvini, e non ne limitano le esagerazioni, a parte qualche distinguo in Consiglio dei ministri. Si smarca con chiarezza invece Roberto Fico, sulla scia dell'autorevolezza che gli dà l'essere la terza carica dello Stato (è Presidente della Camera, e allo stesso tempo è considerato l'esponente più di spicco della "sinistra" del movimento), ma non è sufficiente, anche perché il ruolo istituzionale dovrebbe suggerire prudenza. "L'opposizione non esiste più, ce la facciamo da soli" ha commentato con spirito Giancarlo Giorgetti, il leghista sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, parlando alla festa del Fatto Quotidiano.

Ma Salvini corre da solo, e incontrando Viktor Orban a Milano (come capo politico, non come ministro, anche se l'incontro è avvenuto in Prefettura) ha oscurato mediaticamente il

L'idillio con Orban verso le elezioni



Non ci sono innocenti

Ma rischia tutta l'Unione se non c'è la solidarietà

passaggio ufficiale del premier della Repubblica Ceca Andrej Babis ospite lo stesso giorno – martedì 28 agosto

popolare – ha ricordato – dove c'è l'amico Berlusconi". Ma dove c'è anche la cancelliera Angela Merkel: meglio

pattate contro la Francia quando da Parigi, sulla vicenda Aquarius – la nave di una Ong straniera che non ha

umanitarie la sua linea dura ("meno sbarchi, meno morti in mare"). E italiano è Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo, di fatto ambasciatore di una trattativa per un piano di sostegno di cinquanta miliardi (in più anni) in Africa. Ed è italiano il sia pure discusso "modello Riace" in Calabria, dove il sindaco Mimmo Lucano è diventato una star internazionale, indicato dalla rivista Fortune tra le quaranta personalità più influenti nel mondo. Cosa ha fatto Lucano? Ha ripopolato il suo piccolo Paese di milleottocento anime accogliendo migranti, che hanno ripopolato le case abbandonate del borgo che dall'alto guarda il mare. Centinaia di nuovi cittadini che arrivano dall'Afghanistan come dal Senegal, che abitano e lavorano a Riace, che hanno aperto attività artigianali.

Naturalmente, come molte iniziative che attirano finanziamenti e comunque muovono soldi, è giusto



Conte con il primo ministro della Repubblica Ceca Andrej Babis

- del suo omologo Giuseppe Conte a Roma, a Palazzo Chigi.

Orban è il presidente dell'Ungheria, Paese che a sua volta guida il gruppo di Visegrad, cioè i Paesi dell'Europa dell'Est (compresa la Repubblica Ceca di Babis ricevuto da Conte) che nell'Unione chiedono il blocco delle frontiere per i migranti, e che si rifiutano di ospitarne a casa loro.

Questa alleanza, nel nome del "sovranismo", sorprende, perché l'Italia dovrebbe sentirsi vicina a chi accetta la distribuzione pro-quota dei richiedenti asilo. Ma Salvini spiega che l'intesa con Budapest è sulla chiusura delle frontiere. Fatto è che nell'incontro di Milano Orban si è dimostrato molto più furbo del suo amico leghista, che pure ha definito eroe e idolo.

Ma i complimenti non costano nulla; e mentre l'Italia ha un saldo negativo – tra quello che dà e quello che riceve – di due miliardi e mezzo di euro l'anno, L'Ungheria – che rifiuta i migranti e alza muri – mette in tasca cinque volte quello che versa. E non paga in euro, ma in fiorini: perché il furbo Orban si tiene lontano anche dall'Eurozona. E l'alleanza per le elezioni europee di maggio? Anche qui Orban è abile: "Noi stiamo nel Partito

averla accanto, e trattare con lei le scelte europee da alleato. Così Orban sta alla finestra, guidando con grande consenso un Paese dall'economia in buona salute. E alla fine, lo slogan di Salvini "prima gli italiani" nell'incontro con Orban è sembrato diventare "prima gli ungheresi".

E se l'esecutivo italiano, per bocca dell'altro suo leader politico, il 5 Stelle Luigi Di Maio, sarebbe compatto nel proporre una linea dura, minacciando di opporsi a "una legge di bilancio che preveda ancora il finanziamento di 20 miliardi all'Unione europea" da parte dell'Italia, è probabile che questa indignazione si plachi con qualche concessione sulla gestione del debito pubblico. Come è successo in passato. E la minaccia peraltro non è nuova: di non votare il bilancio ne aveva parlato anche Matteo Renzi, quando al governo c'era proprio l'Europeista Pd.

Fatto è che, nonostante le continue sparate di Matteo Salvini, sostenere che l'Italia sia la pecora nera dell'accoglienza in Europa è più che ingiusto, è falso. Ancora, i segnali dall'Italia sono quelli di un Paese generoso, ed è stato corretto che anche le opposizioni si siano com-

potuto approdare con il suo carico di migranti nei nostri porti – si è insultato il governo italiano. La Francia, che con il presidente Emmanuel Macron si dichiara nemica del fronte sovranista, difende i suoi interessi particolari con cinismo e respinge i migranti anche con la violenza. La Spagna, che ha ospitato i migranti dell'Aquarius,

ha dato lustro al biglietto da visita dell'appena formato nuovo governo socialista, ma non c'è stato seguito al bel gesto. La Germania fa i conti con un'opposizione interna ai migranti durissima, cavalcata da formazioni neo-naziste. Almeno, l'Italia dà segnali contraddittori. E lo stesso Salvini, anche forse per merito di pressioni del premier Conte o – di sponda – del Quirinale, ha giustificato finora con – sia pure discutibili – ragioni

Roma deve puntare a un ruolo unificante

che anche Riace diventi un osservato speciale. Ma nell'Italia degli splendori borghi spopolati, nuove culture e nuovi cittadini non sono più un problema. Sono la soluzione.



Matteo Salvini

Rischio cancro? I tatuaggi nel mirino dell'Ue

Un dossier sui pericoli, pronti divieti per oltre 4mila sostanze.

Il 12% degli europei ha almeno un tatuaggio. Ma fino a oggi non vi è una legge Ue che regoli le sostanze che possono essere iniettate nella pelle. Un vuoto normativo che preoccupa Bruxelles, soprattutto da quando uno studio ufficiale ha scoperto che oltre 4mila sostanze chimiche utilizzate per i tattoo sarebbero pericolose per la salute. Sostanze che la Commissione Ue è pronta a vietare. La stretta dovrebbe venire proposta entro la fine dell'anno e riguardare una serie di coloranti utilizzati in una industria cresciuta a dismisura negli ultimi 15 anni. "Ma la regolamentazione si rivelerà difficile - scrive Politico - L'industria è frammentata, con molti piccoli operatori". E i pigmenti prodotti sono generalmente messi in commercio per altri scopi, ossia testati per auto e vestiti, per poi essere riutilizzati dai tatuatori più "economici" per le loro creazioni.

Anche gli studi di tatuatori più affermati hanno spesso coloranti privi di un'etichetta che ne riporti il contenuto. E così in Svezia, dove sono state introdotte delle norme che hanno messo a bando alcune sostanze, hanno scoperto che 12 inchiostri per tatuaggi su 34 immessi sul mercato contenevano ancora sostanze proibite o livelli troppo alti di contaminanti. Un rapporto del Centro di ricerca europeo sottolinea come "i pro-

duuttori di pigmenti non affermano che i loro coloranti possono essere utilizzati nei prodotti per tatuaggi e [trucco permanente],

rettamente a qualsiasi azienda che utilizzerebbe tali prodotti nei tatuaggi".

Ma quelli che lavorano con in-



anche se ciò accade e sono riluttanti ad assumersi la responsabilità".

Uno dei maggiori produttori europei di sostanze chimiche, BASF, ha dichiarato di avere "una politica pluriennale, risalente a oltre trent'anni, di non vendere i propri prodotti direttamente o indi-

chiostri per tatuaggi dicono che ciò accade comunque, nonostante il consiglio dell'azienda.

"Nulla è stato fatto per fermare il mercato interno e il tatuaggio in ambienti non registrati", dice Jens Bergström, tatuatore e proprietario di Tattoo and Piercing Education Scandinavia. "Anche se proi-

bisci il contenuto dei coloranti, sfortunatamente molti tatuatori saranno in grado di comprarli e usarli comunque. Saranno venduti come 'materiale per artisti' piuttosto che come inchiostri per tatuaggi".

L'Echa, l'agenzia Ue per le sostanze chimiche, ha ricevuto l'anno scorso l'incarico di verificare quali coloranti potrebbero finire nei tattoo e quali sono quelli pericolosi per la salute. L'elenco, come dicevamo, è lunghissimo: oltre 4mila sostanze potrebbero essere messe al bando da Bruxelles. Ma l'elenco sta già facendo discutere. I rischi per la salute legati ai pigmenti usati nei tatuaggi non sono ancora chiari. Sebbene il 60% delle sostanze trovate negli inchiostri per tatuaggi possono diffondere particelle cancerogene nel corpo, "non ci sono studi che testino direttamente il legame tra tatuaggi e cancro nell'uomo", scrive Politico. Ma questo non vuol dire che il rischio non ci sia. I principali problemi di salute riscontrati dai clienti sono le allergie e le irritazioni della pelle, e "molti nel settore ritengono che sarebbe meglio affrontarli con un'etichettatura obbligatoria per tutti i prodotti, una maggiore educazione sugli effetti dei tatuaggi e norme più dure sull'igiene dei centri estetici", conclude Politico.

Europatoday

Il conto alla rovescia a Bruxelles per "abolire l'ora legale"

Dopo il plebiscito della consultazione online, la Commissione europea potrebbe avanzare la proposta di abolire l'ora legale in tutta l'Ue. Lo ha annunciato il presidente Jean-Claude Juncker in un'intervista al canale televisivo tedesco Zdf. "La gente vuole farlo, quindi lo faremo", ha detto.

In un sondaggio online condotto fra luglio e agosto, circa l'80% dei 4,6 milioni di partecipanti si sono detti favorevoli ad eliminare la convenzione, sancita da una direttiva Ue, per cui durante l'estate l'orario di tutta l'Europa viene spostato un'ora avanti, per sfruttare al meglio le ore di luce nell'arco della giornata. La misura dovrà

essere approvata successivamente dal Parlamento europeo e dai capi di Stato e di governo. Ma già nel febbraio scorso l'Eurocamera aveva bocciato la richiesta di un fronte variegato di paesi del Nord Europa di "interrompere l'attuale cambiamento semestrale dell'ora". La motivazione dei promotori dell'abolizione dell'ora legale è che lo spostamento delle lancette provocherebbe delle ripercussioni sulla salute dei cittadini, soprattutto alle latitudini di paesi come quelli scandinavi, e un aumento dei consumi dell'energia elettrica.

Europatoday



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

RIUNIONI DELLE COMMISSIONI A BRUXELLES NELLA SETTIMANA 27 AGOSTO – 2 SETTEMBRE
Commissione per i problemi economici e monetari - Crowdfunding.

Discussione sulla proposta di un quadro europeo in grado di consentire ai fornitori di servizi di crowdfunding di operare in tutta Europa, con sblocco di finanziamenti, all'interno di un piano di utilizzo di tecnologie moderne per il miglioramento dei servizi finanziari.

Commissione per i problemi economici e monetari - Pagamenti transfrontalieri.

Discussione dei deputati su una modifica alla normativa per ottenere l'allineamento dei pagamenti transfrontalieri in euro dentro l'Unione Europea con quelli nazionali nella valuta di uno stato membro. Oggi gli Stati membri non in zona euro spendono molto più di quelli in zona euro per i pagamenti transfrontalieri in euro.

Commissione per le libertà civili - Libera-lizzazione dei visti / Kosovo.

Si vota sulla possibilità di dare il via a negoziati con la Commissione e i ministri dell'Unione europea sulla concessione - per 90 giorni in un periodo di 180 giorni - di accesso senza visto nell'Unione europea per i cittadini del Kosovo in possesso di passaporto biometrico.

Commissione per i bilanci Fondo di solidarietà.

Si vota sull'impiego di 34 milioni di euro del Fondo di solidarietà dell'UE per la Bulgaria, la Grecia, la Lituania e la Polonia, colpite da calamità naturali nell'anno 2017. Il fondo di solidarietà può coprire le spese di ricostruzione e parte di quelle per gli alloggi temporanei, i servizi di emergenza, la protezione del patrimonio culturale e le operazioni di pulizia.

Commissione per gli affari esteri - Ex Repubblica jugoslava di Macedonia/Bosnia-Erzegovina.

Incontro degli eurodeputati con Nikola Dimitrov, ministro degli esteri dell'ex Repubblica jugoslava

di Macedonia. I deputati esamineranno poi la relazione sulla Bosnia-Erzegovina del 2018, con i progressi conseguiti.

Commissione speciale per i reati finanziari, l'evasione e l'elusione fiscale (TAX3) / Lettonia.

Incontro in Lettonia di una delegazione della Commissione Tax per i reati finanziari con i responsabili politici e gli esperti sulle modalità della liquidazione volontaria della ABLV Bank, già terza nella classifica delle grandi banche della Lettonia. Sono previste visite al porto franco di Riga e riunioni con esponenti della società civile let-

earthquake (Molise), category regional, damage (million €) 1 558, EUSF aid (million €)* 30.8

-October 2002, nature of disaster eruption of Volcano Etna, category regional, damage (million €) 894, EUSF aid (million €)* 16.8

-April 2009, nature of disaster earthquake (Abruzzo), category major, damage (million €) 10 212, EUSF aid (million €)* 493.8

-October 2010, nature of disaster flooding (Veneto), category regional, damage (million €) 676, EUSF aid (million €)* 16.9

-October 2011, nature of disaster flooding (Liguria & Tuscany), cate-

modalità di utilizzo dei contributi del Fondo di solidarietà dell'UE. A suo tempo l'Italia ha ricevuto circa 1,2 miliardi di euro, per l'assistenza alla popolazione nel post-sisma e per la gestione dell'emergenza. La metà circa dei fondi sono utilizzati per le emergenze abitative, mentre il resto per la riattivazione del tessuto economico e produttivo, la ricostruzione delle infrastrutture stradali e delle scuole. Le regioni interessate sono Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria.

"Siamo molto soddisfatti e incoraggiati da quanto è stato fatto dalla Protezione Civile, dal governo e dalle Regioni - ha detto Vittoria Alliata, Direttrice alla DG REGIO, responsabile anche per il Fondo di Solidarietà - Se il Fondo di Solidarietà serve per l'emergenza, ora però occorre che il Fondo europeo di Sviluppo regionale sostenga con grande vigore e rapidità la ripresa sociale e economica, utilizzando i 400 milioni che l'Unione europea e lo Stato italiano hanno messo a disposizione a inizio 2018.

L'Unione è particolarmente vicina alle popolazioni che hanno subito i danni di questa catastrofe naturale e vigilerà affinché gli interventi previsti siano realizzati nei tempi più rapidi".

La Commissaria Cretu al riguardo aveva dichiarato: *"L'UE è stata al fianco dell'Italia sin dal primo momento nel segno della solidarietà europea nei confronti delle regioni colpite dal terremoto. Questa missione si inserisce nel solco dell'ottima cooperazione con le autorità italiane e contribuirà al successo delle operazioni di ricostruzione e ripristino dei servizi essenziali e delle attività economiche a beneficio delle popolazioni interessate."*

La Commissione ha stanziato anche 28 milioni di EUR dei fondi della politica di coesione per il rilancio delle attività economiche della regione Umbria, duramente compromesse da gravi eventi sismici. 5 milioni tratti da questi fondi, saranno impiegati per la ricostruzione della basilica di San Benedetto a Norcia.

Infine è stato approvato, su iniziativa della Commissaria Cretu, un tasso di cofinanziamento eccezionale del 95% per finanziare la ricostruzione con il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR).



tone per capire meglio le politiche finanziarie e doganali.

FONDO DI SOLIDARIETÀ DELL'UE

Il Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE) è nato nell'estate 2002 quale risposta alle gravissime inondazioni che colpirono l'Europa centrale. Persegue il duplice scopo di portare la 'solidarietà europea' nelle aree dell'Unione colpite e fornire una risposta utile alle grandi calamità naturali. Tra le varie tipologie di catastrofi affrontate durante le 80 volte in cui è stato utilizzato troviamo le inondazioni, i terremoti, le tempeste, le siccità e gli incendi forestali.

Sono 24 i paesi europei che hanno finora avuto accesso al Fondo, con l'attribuzione di oltre 5 miliardi di euro. Segue l'elenco degli interventi per l'Italia

Italy-EU Solidarity Fund Interventions since 2002: Total EUSF aid (million €)* 2 515.7

-October 2002, nature of disaster

category regional, damage (million €) 723, EUSF aid (million €)* 18.1

-May 2012, nature of disaster earthquakes Emilia-Romagna, category major, damage (million €) 13 274, EUSF aid (million €)* 670.2

-November 2013, nature of disaster floods (Sardinia), category regional, damage (million €) 652, EUSF aid (million €)* 16.3

-October 2014, nature of disaster floods, category regional, damage (million €) 2 241, EUSF aid (million €)* 56

-August 2016 to January 2017, nature of disaster earthquakes, category major, damage (million €) 21 879, EUSF aid (million €)* 1 196.8*) rounded figures

Nello scorso mese di luglio una delegazione di alto livello della Direzione generale della politica regionale (Commissione europea) - su incarico della Commissaria per la Politica regionale, Corina Cretu - ha visitato le zone terremotate del centro Italia per una verifica delle

PENSIERI SOCIAL DI FINE ESTATE SUL DUELLO ITALIA-EUROPA

di **Alessandro Butticé**

Quest'estate, come la maggior parte delle mie estati, ho trascorso le vacanze in Italia. Il paese più bello del mondo.

Dopo quasi ventotto anni di vita all'estero, e nonostante ricorrenti tentazioni di vacanze più esotiche, ogni anno, assieme a mia moglie, una francese innamorata oltre che del marito pure del suo paese di origine, anche quest'anno abbiamo trascorso un periodo di riposo nel Bel Paese.

Le bellezze naturali e architettoniche, la simpatia della gente e, non ultima, la prelibata cucina, sono attrazioni per me irrinunciabili.

Da convinto europeista, che ha trascorso buona parte della sua vita professionale al servizio dell'Unione Europea, e quindi della costruzione – mai come oggi incompiuta – dell'Europa unita, queste vacanze sono state però un po' diverse dalle altre.

Avendo più tempo a disposizione, mi sono dedicato alla lettura, non solo di molti giornali italiani, ma anche di diversi social, che oggi sono un ottimo modo, pur con i loro limiti, per tastare il polso del sentire della gente.

Mi sono anche diletto in chat in gruppi di discussione tra amici e conoscenti.

La particolarità di queste vacanze è stata quella di registrare, sia nelle discussioni reali che in quelle virtuali, sulla rete, un euroscetticismo che in molti casi rasenta un'euro-fobia o un'euro-aversione davvero impressionante. Molto più, a volte, di quella che già traspare sui media nazionali.

Non mi riferirò qui ai noti dibattiti ed alla cronaca giornalistica di questa triste estate (il crollo del ponte Morandi, a Genova, è stato un dramma nazionale che non può e non essere citato e ricordato). Mi riferirò, invece ad alcuni dibattiti seguiti, e cui ho partecipato, in rete.

Il confronto politico italiano, sembra ormai essersi concentrato sui mali che l'Europa porterebbe all'Italia. Sembra che la necessità di avere un nemico contro cui sfogare la frustrazione di un Paese con un debito stratosferico, che da anni non riesce a crescere e prima linea europea, tra l'altro, di un fronte migratorio epocale che avanza dal Nord Africa, abbia trovato nell'Unione Europea il capro espiatorio preferito.

Dimenticando così che l'Italia è tra gli Stati fondatori di quello che è stato uno dei progetti più nobili della nostra storia recente: la costruzione pacifica e consensuale – senza regole imposte da un vincitore sul campo di battaglia – di uno spazio di pace, giustizia e libertà, che ha protetto da guerre e consentito benessere e icchezza per tanti decenni dei paesi che ne hanno fatto parte.

È innegabile che, al di là della retorica europeista, l'Italia,

soprattutto a causa del suo enorme debito pubblico e della mancanza delle necessarie riforme strutturali, oltre che dalla sua posizione geografica che ne fa la frontiera esterna meridionale dell'Unione Europea, abbia forse sofferto più di altri Paesi della più grande crisi economica della storia contemporanea, dopo quella del 1929, e di un fenomeno migratorio che ormai è da tutti definito « epocale ».

Gli italiani hanno contato in un primo tempo molto, forse troppo, sul supporto dell'Europa.

Forse anche sopravvalutando le possibilità di un'entità nata per determinati e limitati scopi, e con un'organizzazione per questi scopi modulata, cui si sono aggiunti nel tempo molti altri compiti, a lei delegati dagli Stati Membri.

Poi si sono sentiti abbandonati, persino traditi, da questa entità sovranazionale che si è cominciata a percepire come qualcosa di terzo, di esterno, come un pianeta lontano, e non invece come un club di stati di cui il nostro Paese è stato tra i padri fondatori, e le cui fondamenta sono fondate sul pensiero di Illustri italiani, come Spinelli e De Gasperi, tanto per citarne due.

L'Unione europea, dal canto suo, non è sicuramente riuscita a comunicare nel giusto modo quanto, troppo spesso silenziosamente, ha fatto in oltre mezzo secolo nell'interesse dei cittadini. È noto che la Commissione Europea, per anni il motore sovranazionale dell'Unione Europea, non sia mai stato un grandissimo esempio di comunicazione istituzionale, incapace di ridurre la distanza, oggi sempre più grande, che separa l'Europa dai suoi cittadini.

Avendo lavorato per anni in questo campo, ricordo la grande timidezza con cui si affrontava il tema della comunicazione istituzionale all'interno della Commissione Europea. Essendocene occupato, anche con qualche risultato, prima presso l'Ufficio Europeo per la Lotta alla Frode (OLAF), poi per il settore dell'Industria e dell'Impresa (a capo del quale vi era Antonio Tajani, all'epoca Vicepresidente della Commissione Europea), ricordo i grossi ostacoli che a volte dovevo affrontare per affermare il diritto-dovere di un servizio pubblico di comunicare ai cittadini quello che stava facendo con i loro

soldi e nel loro interesse.

Fu un compito relativamente facile, ed anche molto piacevole, con Antonio Tajani che, come giornalista allievo di Indro Montanelli, era molto aperto a tale attività.

Meno facile, invece, ai tempi dell'OLAF, ove, seppur sempre supportato dal mio direttore generale tedesco (che credeva nel dovere di dare conto anche ai cittadini, e non solo alle istituzioni, attraverso i rapporti ufficiali, di quello che diuturnamente faceva l'Ufficio nel loro interesse e a tutela del loro denaro), ero ostacolato non poco soprattutto da un direttore, inglese.

A chi fosse interessato a questo tema, consiglio di leggere una pubblicazione che feci realizzare, dal titolo « *Detering Fraud by Informing the Public* » (*Prevenire la Frode attraverso l'informazione del pubblico*), edito nel 2005 dall'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali dell'Unione Europea di Lussemburgo.

In questa pubblicazione sono raccolti molti dei temi discussi nell'ambito dei seminari della Rete dei Comunicatori Anti-Frode dell'OLAF (OAFCN), da me creata, nel 2001, e presieduta sino al 2009, e tutt'oggi attiva, sopravvissuta ad alcuni vani tentativi di eliminazione, nonostante sia stata da alcuni giudicata come uno dei migliori esempi di comunicazione paneuropea.

Troppo spesso i cittadini dimenticano o non sanno che chi governa attualmente l'Europa sono gli Stati Membri, cioè i 28 (presto 27) governi nazionali che sono rappresentati nell'Istituzione che, oltre ad essere il principale legislatore dell'Unione (che non è il Parlamento!), è anche il principale organo direttivo della stessa : il Consiglio.

Ma quale politico nazionale, nella sua attività spesso più di propaganda elettorale che di vera informazione, ha interesse a ri-

cordarlo? E molto più facile giustificare le responsabilità delle proprie sconfitte nascondendosi dietro la foglia di fico di una Bruxelles lontana e misconosciuta dai cittadini, anche per colpa della stessa Bruxelles, come detto. Salvo poi prendersi i meriti, quando non si tratta di sconfitte ma di risultati ottenuti proprio grazie all'Unione Europea (finanziamenti di opere pubbliche e altro).

Dicevo in esordio di essere stato colpito quest'estate dalla vena antieuropeista che ho rilevato nei social e nelle chat in Italia, persino da parte di persone che, per livello di responsabilità professionale e caratura intellettuale, dovrebbero possedere tutti gli strumenti per non rischiare di buttare il bambino assieme all'acqua sporca, che sicuramente non manca, della costruzione europea.

Fortunatamente non ho mancato però di registrare anche alcune chiare e comunicative prese di posizione a difesa dell'Unione Europea, fatta sempre da italiani.

Una delle più chiare, che mi piace condividere con i nostri lettori, è quella ritrovata su Facebook, e postata dal Prof. Fabio Colasanti (Fabio Colasanti, per la cronaca, ha fatto parte del gabinetto di Romano Prodi, quando era Presidente della Commissione Europea), perché personalmente non ci interessano (le prossime elezioni europee rischieranno di svolgersi sul tema Europa sì, Europa no), sono il commento qualificato di chi è stato per anni Direttore al Bilancio della Commissione Europea.

« *Basta con le accuse populistiche e becere all'Europa sull'immigrazione ! – scrive a proposito di alcuni annunci social e alla stampa di esponenti del governo italiano – L'Europa non è un'organizzazione con competenze su ogni aspetto della vita degli stati membri e dei suoi cittadini. L'Europa è un'organizzazione con la capacità di prendere decisioni e di agire solo in alcuni campi, dove gli stati membri hanno deciso di condividere la loro sovranità. Negli altri campi l'Europa non esiste e non può far nulla.*





Il nostro giornale al Parlamento europeo di Bruxelles

Per tutto quello che riguarda il diritto di ingresso e soggiorno sul territorio degli stati membri di cittadini di stati terzi non ci sono competenze condivise. L'Europa dell'immigrazione non è che funzioni male, NON È MAI STATA CREATA. Gli stati membri dell'Unione europea si sono sempre rifiutati di condividere la loro sovranità in questo campo. Accusare l'Europa di funzionare male in questo settore è ignoranza o demagogia. Il fatto che in questo campo non ci siano competenze condivise è stato riconfermato all'ultimo Consiglio europeo (quello di fine giugno) quando si è scritto nero su bianco che ogni eventuale decisione riguardante l'immigrazione irregolare sarà presa all'unanimità. La riunione che la Commissione europea ha convocato per domani (N.d.R., il 24 agosto) non è una riunione decisa sulla base di regole comunitarie, non c'è nulla che dia alla Commissione europea l'autorità per convocare questa riunione. È solo un'iniziativa politica alla quale si prevede risponderà meno della metà dei paesi membri dell'Unione europea (forse 12). (...) Luigi Di Maio ha minacciato di non versare più i 20 miliardi che secondo lui l'Italia verserebbe al bilancio comunitario (sono 14 e si tratta della cifra lorda e non del saldo netto tra dare ed avere). La sua dichiarazione è ridicola. Equivale ad una minaccia di ritiro dell'Italia dall'Unione europea. Ci converrebbe uscire dall'Unione europea? E una volta noi fossimo usciti dal mercato interno, da Erasmus, dai progetti di ricerca, da Galileo e da tutte le altre cose che la Gran Bretagna cerca di salvaguardare, ci sarebbero meno profughi che arriverebbero sulle nostre coste? »

Si può essere d'accordo o meno con queste affermazioni, ma meritano di essere portate all'attenzione dei nostri lettori. Così come voglio citare un altro post, relativo alla possibilità di non pagare i contributi dovuti al bilancio dell'UE, che riporta anche l'aneddoto di un fatto vissuto personalmente da Colasanti.

« Non versare i contributi al bilancio comunitario, come minaccia di fare Luigi di Maio, è legalmente impossibile fintantoché l'Italia fa parte dell'Unione europea. Anche se l'Italia decidesse (come?) di uscire dall'Unione europea e iniziasse oggi il processo previsto dall'articolo 50 dei Trattati (come ha fatto la Gran Bretagna), l'uscita dell'Italia dall'Unione europea non diventerebbe effettiva fino ad almeno la fine 2020 e l'Italia potrebbe smettere di versare i suoi contributi mensili al bilancio dell'Unione europea solo dal 2021.

L'Unione europea non può indebitarsi e quindi è essenziale che possa disporre per tempo delle risorse finanziarie per il suo funzionamento. I Trattati prevedono quindi delle sanzioni fortissime e quasi automatiche per ogni ritardo nei versamenti all'Unione europea. La Commissione europea calcola ogni mese i suoi bisogni di cassa e invia ad ogni paese l'invito a fare un trasferimento per l'ammontare di sua spettanza entro una certa data. Si tratta di cifre considerevoli, per l'Italia di circa un miliardo di euro al mese (per alcuni anni ho firmato personalmente le richieste di pagamento mensili inviate agli stati membri). Nella seconda metà degli anni Novanta il nostro paese ebbe un problema spiacevole. I versamenti mensili – di importo diverso da un mese all'altro – erano in lire e quindi erano espressi da una lunga serie di cifre. La persona incaricata di effettuare il pagamento via computer di un certo mese aveva saltato un gruppo intermedio di tre cifre (a quei tempi non c'era l'obbligo di scrivere la cifra due volte per verifica o che una seconda persona controllasse l'esattezza della cifra inserita) e quindi il trasferimento effettuato era stato pari a circa un millesimo della cifra dovuta. Visto che il trasferimento era stato fatto l'ultimo giorno permesso, l'errore fu scoperto solo dopo la scadenza del termine di pagamento. Non fu possibile far nulla. La determinazione dell'entità della multa era quasi automatica. Il caso finì alla Corte di Giustizia che confermò

la multa di circa cinque milioni di euro inflitta all'Italia.

Se il nostro governo decidesse anche solo di ritardare di poco un versamento mensile succedrebbe la stessa cosa. I tribunali italiani sono obbligati a rendere esecutive le sentenze della Corte di Giustizia e dovrebbero quindi prendere misure per imporre al governo il pagamento delle cifre dovute. Il pagamento sarebbe fatto comunque e con l'aggiunta di fortissime multe. Ma si tratta di uno scenario di fantascienza. Il nostro ministero del Tesoro non si metterebbe mai in questa situazione.

(...) Nei corridoi dei governi di tutti i paesi europei queste cose sono ben note e ognuno può immaginare il peso che attribuiscono a queste minacce e in che considerazione tengano chi le formula. »

Nell'augurarmi che nel dibattito che seguirà in autunno sul futuro dell'Europa, anche queste verità possano essere portate all'attenzione dei cittadini, spero anche che l'Italia sappia si far valere le proprie legittime ragioni, ma nelle sedi e nei modi previsti dai Trattati, cui l'articolo 10 della nostra Costituzione prevede il rispetto.

Meglio discussioni, anche muscolose, attorno al tavolo del Consiglio di Bruxelles, che i confronti armati sui campi di battaglia che non sono stati l'eccezione in Europa, ma la costante, fino alla prima metà del secolo scorso.

Per quanto riguarda infine la speranza degli Stati Uniti d'Europa, invece, non mi resta che citare, seppure con una certa tristezza, un passaggio cruciale del discorso che il Presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker ha tenuto il 7 ottobre 2016 a Parigi, di fronte a Jacques Delors e Manuel Valls, nel quale ha detto che dobbiamo smettere di parlare di Stati Uniti d'Europa. « Non li vedremo mai e i cittadini europei non li vogliono » ha detto Juncker: « Penso che sia venuto il momento, in realtà è venuto da parecchio tempo, per essere chiari su di un certo numero di cose. Molto spesso quelli che ci osservano non capiscono quello che facciamo. La ragione – in realtà ce ne sono

parecchie – è che c'è un malinteso di fondo. Penso che noi si debba smettere di parlare di Stati Uniti d'Europa. L'ho fatto quando ero giovane all'età di 17/18 anni, ma a un certo punto mi sono detto che non possiamo continuare a dare indicazioni sbagliate perché non avremo mai gli Stati Uniti d'Europa e questo perché i popoli europei non li vogliono. I popoli europei hanno bisogno di una vicinanza, amano il loro territorio, i loro paesaggi, le loro tradizioni. Amano un'Europa fatta di diversità e per questo più ricca di altri insieme. Dare l'impressione che l'Europa stia diventando uno stato ci porta contro un muro perché quelli che abitano in Europa rispettano non l'identità nazionale, è un termine superato, ma la realtà nazionale. L'Europa non può essere costruita contro la volontà delle nazioni. Le nazioni non sono un'invenzione provvisoria della storia. Le nazioni sono fatte per durare e l'Unione europea le completa nei campi dove, grazie ai loro soli mezzi, le nazioni e gli stati sarebbero condannati all'immobilismo, soprattutto all'immobilismo sulla scena internazionale».

A questa citazione del Presidente Juncker, Colasanti aggiunge di suo che « l'Europa che conosciamo, se riflettiamo un istante al fatto che è il risultato dell'integrazione pacifica di tanti paesi molto diversi per storia, esperienza cultura e lingue - rappresenta un successo enorme.

Abbiamo bisogno di più integrazione in alcuni campi, ma l'Europa che oggi esiste - con tutti i suoi limiti - è nel nostro interesse. Uscirne sarebbe una follia».

Ed è quello che penso anch'io, e che ho cercato di spiegare, non sempre facilmente, né invero con grande successo, ai miei interlocutori virtuali e reali, in questa estate ormai al tramonto.

Ma non desisterò dal continuare a farlo, come dimostrano queste riflessioni, per il bene dei nostri figli e dei nostri nipoti, che non meritano un futuro peggiore del nostro passato e, nonostante tutto, del nostro presente.

Etichette alimentari, quante bugie

I consumatori europei reclamano nuove regole

Nei supermercati ci vogliono i semafori. A chiedere con decisione lo sblocco delle etichette con i profili nutrizionali è la Beuc, l'organizzazione dei consumatori europei. E lo fa con un nuovo rapporto in cui si dimostra, etichette alla mano, come sui nostri cibi abbondino le informazioni fuorvianti e quelle lacunose. Si va dal caso del cacao solubile in polvere che si vanta di essere ricco di 'ferro e zinco', che effettivamente fanno bene alla salute, ma che ha anche il 75% di zuccheri, che tanto bene non fanno, ai biscotti 'fonte di fibre' che però, oltre alle fibre, hanno pure oltre il 10% di grassi saturi. Con queste prove, l'organizzazione dei consumatori europei è tornata alla carica per chiedere l'intervento delle istituzioni Ue contro le indicazioni ingannevoli sulle confezioni degli alimenti e lo sblocco dei 'profili nutrizionali', che la Commissione avrebbe dovuto adottare nell'ormai lontano 2009. Si tratta di valori soglia per grassi, zuccheri o sale, superati i quali un prodotto non potrebbe vantare vantaggi nutrizionali o sulla salute.

Durante l'ultimo mese la Beuc e

11 suoi membri locali, tra cui l'organizzazione italiana Altroconsumo, hanno monitorato i rispettivi mercati nazionali. E anche in quel-

slogan sulle confezioni confondono il consumatore e rendono più difficile una scelta consapevole". "E' una situazione inaccettabi-



lo italiano, spiegano da Altroconsumo, ci sono "molti prodotti che, utilizzando vari slogan, vantano benefici nutrizionali perché ricchi o arricchiti di vitamine, sali minerali o fibre ma che, allo stesso tempo, hanno un alto contenuto di zuccheri, grassi o sale. Questi

le - aggiunge Monique Goyens di Beuc - delle regole esistono già, ma è evidente che non sono sufficienti, è tempo che l'Ue agisca adottando i profili nutrizionali". E qui si entra nella battaglia comunitaria. La Beuc vorrebbe di fatto che l'intera Ue introducesse il se-

maforo francese, il Nutri-Score, approvato per decreto l'ottobre scorso da Parigi. Un sistema che però si scontra contro il no risoluto dell'Italia, tanto del governo quanto di Coldiretti. E proprio l'associazione agricola, assieme a Federalimentare e alla federazione europea dei produttori di latte e formaggi, ha in programma per martedì prossimo un seminario al Parlamento Ue sul tema delle etichette alimentari.

Un evento, si legge in una nota di Coldiretti, nato dalla necessità di agire contro "il diffondersi in Europa di sistemi di etichettatura a semaforo che rischiano di essere fuorvianti per le scelte dei consumatori e di colpire ingiustamente produzione di riconosciuta qualità".

In sostanza perle del Made in Italy, come il Parmigiano Reggiano o il Grana Padano. Lo slogan di Coldiretti è "a Bruxelles contro l'etichetta che inganna". La stessa però, che è la preferita dalle organizzazioni di consumatori europei.

Europatoday

L'Ue ha completato la centrale fotovoltaica più grande di Gaza



L'Unione europea ha portato a termine la costruzione del più grande impianto fotovoltaico nella Striscia di Gaza, in Palestina. L'impianto sarà capace di fornire 0,5 megawatt di elettricità al giorno che saranno utilizzati per alimentare l'impianto di desalinizzazione, anch'esso finanziato dall'Ue, che al momento permette di fornire acqua potabile a 75 mila abitanti nelle zone di Khan Younis e di Rafah.

Con il nuovo campo fotovoltaico e i nuovi investimenti previsti, l'impianto di desalinizzazione sarà capace, entro il 2020, di raggiungere

250 mila persone nella parte sud della Striscia.

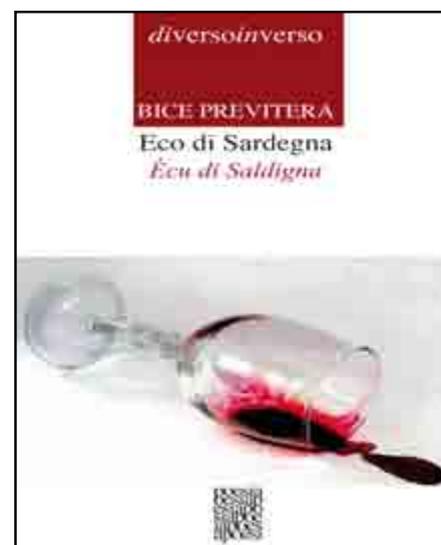
"Le limitate forniture di energia a Gaza sono una delle sfide principali, nel momento in cui si migliora l'accesso all'acqua potabile per la popolazione locale", ha spiegato il commissario Ue per l'Allargamento e la politica europea di vicinato, Johannes Hahn, secondo cui "il campo solare fotovoltaico è essenziale per rispondere alle urgenti necessità di acqua a Gaza e per creare condizioni di vita dignitose per la sua popolazione".

Europatoday

Il libro

ECU DI SARDEGNA (ECO DI SARDEGNA) Raffaelli Editore, scritto da BICE PRIVITERA

Il libro di poesie rientra nel progetto *Eco di Sardegna – Il patrimonio culturale fra arte, salute, economia e società*, che ha ottenuto il patrocinio dell'Unione Europea, rappresentata dal Ministero per i beni e le attività culturali (Mibact), per l'Anno europeo del patrimonio culturale. E' parte integrante del tour nazionale del Progetto "Eco di Sardegna" inclusivo e integrato, quale modello innovativo di *governance* partecipativa. Il progetto mira a valorizzare il contributo del patrimonio culturale alla società e all'economia, in particolare attraverso la sensibilizzazione delle Istituzioni scolastiche nei vari livelli di istruzione a persistere nell'uso delle arti e della cultura a supporto del programma, nell'ottica di integrazione intersectoriale fra cultura, arte, aspetti sociali e socio-sanitari, turismo, artigianato e commercio, per consentire quindi di unire il valore intrinseco del patrimonio culturale con la salute e l'economia del patrimonio.



ANALISI

Indagini penali europee ed accesso diretto della prova al sistema processuale italiano

di Giuseppe Maria Gallo*

La complessità dei fenomeni criminali aggravati dai profili *transnazionali* ha imposto un coordinamento fra le varie Autorità Giudiziarie territoriali precedentemente sconosciuto.

Il sistema delle rogatorie non ha mai fornito quelle risposte che, in tale ambito, sarebbero dovute, più che mai, essere caratterizzate da incisività e tempestività (si pensi alla minaccia globale del terrorismo ed alla necessità, da parte di tutti i Paesi interessati, di sventarne i progetti distruttivi).

Queste premesse hanno portato all'approvazione della legge nazionale n° 149/16, che riflette la direttiva 2014/41/UE sull'ordine europeo di indagine penale (O.E.I.), che mira ad agevolare l'acquisizione ed il trasferimento della prova tra gli Stati membri dell'U.E., garantendone il reciproco riconoscimento.

Per l'effetto, le misure investigative o gli atti di indagine ordinati dalla competente Autorità dello Stato di emissione producono effetti anche nel diverso Stato membro (di esecuzione), assicurando una celere e semplificata acquisizione di prove e di dati.

La conseguenza più rilevante, nei fatti, è stata il superamento delle rogatorie (che continuano a sopravvivere nel nostro codice di rito) attraverso l'applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni penali (anche non definitive).

In realtà, tali meccanismi non sono una novità per la legislazione italiana, giusta decisione-quadro del 2003, che ha esteso il reciproco riconoscimento alle statuizioni sul blocco dei beni, sul sequestro probatorio e sul mandato europeo.

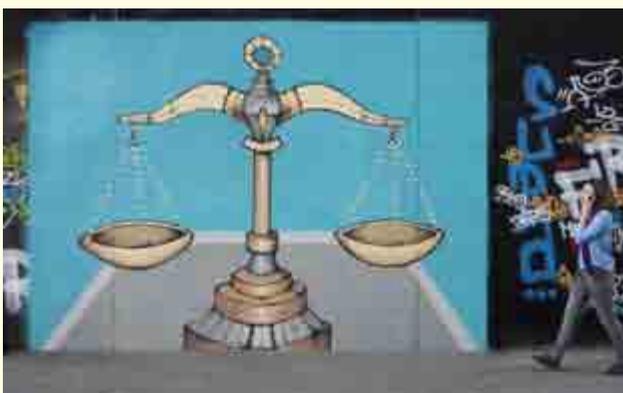
La *ratio* della nuova disciplina è costituita dall'aver creato «un sistema generale di acquisizione delle prove nelle cause aventi dimensione transfrontaliera».

Il nuovo strumento, ritenuto, non a caso, onnicomprensivo, potrà operare anche in vista dell'acquisizione di prove non ancora disponibili nella giurisdizione nazionale dello Stato di esecuzione, al di là del principio di disponibilità del programma dell'Aja del 2004.

La differenza fra l'O.E.I. e gli altri strumenti riposa sulla sua più

estesa operatività; «una portata orizzontale per tutti gli atti di indagine finalizzati all'acquisizione di prove».

Tale asserto si appalesa in controtendenza col passato, poiché, precedentemente, sullo Stato emittente verteva il solo potere di fissare un obiettivo da raggiungere, mentre, allo Stato di esecuzione, era demandata la scelta delle modalità attuative.



graffito di Thomas Dechoux, illustrante una delle dieci priorità politiche della Commissione Juncker (Giustizia e diritti fondamentali).

Ma, in ossequio a tali premesse, cosa dovrà, *rectius*, deve intendersi per «atto di indagine»?

Pare scontato che l'O.E.I. si possa applicare anche alla categoria di prove prima escluse: ispezioni, sequestri, dichiarazioni, indagini corporali, ricerca di materiale genetico (D.N.A.), accertamenti su conti correnti bancari e su transazioni finanziarie.

Trattasi di una novità assoluta per l'ampiezza della portata delle investigazioni transfrontaliere.

Si pensi alle indagini sui reati finanziari ed alle loro probabili conseguenze; con la confisca, lo Stato emittente è chiamato a fornire le massime garanzie per evitare la rischiosa sovrapposizione delle finalità probatorie, cautelari e sanzionatorie.

L'O.E.I. compete ad: «un Giudice, un Organo Giurisdizionale, un Magistrato Inquirente o un Pubblico Ministero competente o da qualsiasi altra Autorità competente, definita dallo Stato di emissione». La sua emissione può essere sollecitata dalla «persona sottoposta alle indagini o dal soggetto imputato», anche a mezzo del proprio «avvocato, nel quadro dei diritti della difesa applicabili e conformemente al diritto nazionale».

L'O.E.I. già emesso è suscettibile di essere integrato da un nuovo ordine di indagine, sottoposto, però, ad un duplice vaglio di ammissibilità, in quanto esso dovrà risultare «necessario e proporzionato» per l'inchiesta in corso, «tenendo conto dei diritti della persona sottoposta alle indagini e imputata».

Lo Stato di esecuzione potrebbe respingere la domanda di coo-

operazione per l'inesistenza, all'interno della sua giurisdizione nazionale, di un corrispondente mezzo probatorio; d'altra parte, questa possibilità è stata contro-

bilanciata dalla legge attraverso un elenco di atti che «devono sempre essere disponibili in base al diritto nazionale dello Stato di esecuzione».

Lo Stato di esecuzione, dunque, dovrà sempre consentire: «a) l'acquisizione di informazioni o prove che sono già in possesso dell'Autorità di esecuzione; b) l'acquisizione di informazioni contenute in banche dati della polizia o delle Autorità Giudiziarie; c) l'audizione di un testimone, di un esperto, di una vittima, di una persona sottoposta ad indagini o di un imputato o di terzi, nel territorio dello Stato membro di esecuzione; d) atti di indagine non coercitivi definiti dal diritto dello Stato di esecuzione; e) l'individuazione di persone titolari di un abbonamento a uno specifico numero telefonico o indirizzo IP».

La seconda condizione è che l'O.E.I. concerna «l'atto o gli atti di indagine che potrebbero essere emessi alle stesse condizioni in un caso nazionale analogo».

Altresì, l'esecuzione potrebbe essere rifiutata quando il diritto dello Stato di esecuzione preveda immunità, privilegi o altre limitazioni alla responsabilità penale sulla libertà di stampa o, ancora, quando sia idoneo a ledere interessi essenziali riguardanti la sicurezza

nazionale; esporre la fonte delle informazioni; comportare l'uso di informazioni di *intelligence*.

Il rifiuto potrebbe anche derivare dal contrasto col principio del *ne bis in idem*, ossia del divieto di un secondo giudizio per uno stesso fatto.

Ovviamente, lo Stato di esecuzione potrebbe negare il riconoscimento quando sussistano «seri motivi per ritenere l'O.E.I. incompatibile con i diritti fondamentali e i principi giuridici sanciti dall'art. 6 T.U.E. e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione».

Tra i motivi ostativi, compare anche il mancato rispetto del principio della doppia incriminazione, prevedendosi che l'Autorità di esecuzione possa «negare il riconoscimento quando il fatto non costituisca reato in base al suo diritto nazionale», salvo che per le trentadue fattispecie criminose già individuate per il M.A.E. (mandato di arresto europeo), quando esse siano punibili nello Stato di emissione con una pena non inferiore a tre anni di reclusione.

È comune alle normative sul reciproco riconoscimento la clausola di territorialità che impedisce l'emissione dell'O.E.I. qualora «il fatto si presuma commesso fuori del territorio dello Stato di emissione e interamente o parzialmente nel territorio dello Stato di esecuzione e la condotta non costituisca reato nello Stato di emissione».

Quanto ai principi procedurali, la regola generale prevede che l'Autorità di esecuzione proceda attuando «le formalità e le procedure espressamente indicate dall'Autorità di emissione, salvo qualora la [...] direttiva disponga altrimenti, sempre che tali formalità e procedure non siano in conflitto con i principi fondamentali del diritto dello Stato di esecuzione»; insomma, la *lex fori* a garanzia dell'ammissibilità e dell'utilizzabilità della prova raccolta dinanzi alla giurisdizione dello Stato che ha emesso il provvedimento, con deroga per specifici atti di indagine quali: il trasferimento di persone detenute, l'audizione in video/teleconferenza, le intercettazione di comunicazioni.

* Avv. Giuseppe Maria Gallo del Foro di Genova Patrocinante in Cassazione

LA NOTA GIURIDICA

Caio Gracco e le “preoccupazioni”

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Nella risoluzione del Parlamento europeo del 4 aprile 2018, sull'attività della Commissione europea in tema di tutela degli interessi finanziari, fra i vari argomenti trattati, vi è anche quello della lotta contro la corruzione. Il Parlamento sottolinea che la corruzione rappresenta una “...enorme sfida per l'UE e gli Stati membri...” e che, in assenza di misure efficaci per contrastarla, essa pregiudica i risultati economici dell'Unione, lo Stato di diritto, la credibilità delle istituzioni democratiche e la fiducia nelle stesse all'interno dell'UE. Nella relazione, il Parlamento “deplora” che “...la Commissione non reputi più necessaria la pubblicazione della relazione sulla lotta alla corruzione...”. Ciò impedisce di valutare la portata della corruzione nell'ambito dell'Unione e ricorda la propria raccomandazione del 13 dicembre 2017, successiva ad un'inchiesta in tema di riciclaggio, evasione ed elusione fiscale, nella quale aveva evidenziato la necessità che la Commissione proseguisse nell'attività di monitoraggio in tale settore ed aveva chiesto l'elaborazione di una relazione annuale sulla democrazia, lo Stato di diritto e i diritti fondamentali, con indicazioni specifiche per paese, con particolare attenzione al fenomeno della corruzione. Chiede quindi alla Commissione “...di dare il buon esempio...”, di riprendere la pubblicazione della relazione e di impegnarsi con una strategia di lotta alla corruzione più credibile e completa. Ancora sottolinea, che la lotta contro la corruzione è una questione di cooperazione giudiziaria e di polizia, un ambito strategico in cui il Parlamento è colegislatore e ha pieni poteri di controllo. Osserva inoltre che, nell'ultimo periodo di programmazione, gli appalti pubblici sono stati una delle principali fonti di errore e che il livello di irregolarità imputabili all'inosservanza delle norme nella materia continua ad essere elevato. In tale ambito, invita, “nuovamente”, la Commissione

a creare una banca dati sulle irregolarità, quale base per effettuare un'analisi significativa e completa della frequenza, della gravità e delle cause degli errori riguardanti gli appalti pubblici e sollecita anche “... le autorità competenti degli Stati membri a sviluppare e ad analizzare le proprie banche dati sulle irregolarità, comprese quelle registrate nel campo degli appalti pubblici, e a collaborare con la Commissione per fornire tali dati in una forma e

ficare gli Stati membri, ritenendo che esso possa fornire una solida base su cui fondare il meccanismo di controllo per paese al momento di controllare la spesa relativa alle risorse dell'UE. Un'importanza rilevante nel contrasto alla corruzione è anche riconosciuta al “giornalismo investigativo”, il quale svolge un ruolo fondamentale nella promozione del necessario livello di trasparenza nell'UE e negli Stati membri” che, pertanto, va incoraggiata

zione... L'attenzione mediatica e legislativa peraltro tende presto ad affievolirsi, in attesa di una nuova “emergenza...”. In ogni caso, una considerazione abbastanza diffusa è che il sistema di contrasto alla corruzione sia piuttosto efficiente sotto il profilo dell'attività investigativa ed inquirente, pur considerando che si tratta di comportamenti per i quali è particolarmente alto il cd. “numero oscuro” (P. Martucci, *La criminalità economica*, Bari, 2006,



La Sede del parlamento europeo a Bruxelles

in un momento che faciliti il lavoro della Commissione...”, chiedendo di monitorare e valutare quanto prima il recepimento nel diritto nazionale delle direttive 2014/24/CE e 2014/25/CE sugli appalti pubblici. Richiama l'attenzione sulla necessità, da parte della Commissione e degli Stati membri, del rispetto delle disposizioni che definiscono le condizionalità *ex ante* nella politica di coesione. Invita anche gli Stati membri a intensificare gli sforzi nei settori evidenziati nella relazione annuale della Commissione, in particolare per quanto riguarda gli appalti pubblici, i reati finanziari, i conflitti d'interesse, la corruzione, la denuncia di irregolarità e la definizione di frode ed a recepire integralmente la direttiva UE anticiclaggio, inclusa l'introduzione di un registro pubblico della titolarità effettiva di società e trust. Conclude ribadendo un invito affinché la Commissione sviluppi un sistema di indicatori rigorosi e criteri uniformi di facile applicazione, per misurare il livello di corruzione negli Stati membri e valutare le loro politiche anticorruzione, con l'elaborazione di un indice della corruzione per classi-

to e sostenuto con mezzi giuridici, sia negli Stati membri sia nell'Unione. Il forte richiamo da parte del Parlamento al tema del contrasto alla corruzione, sembra segnalare che di ciò, ultimamente, la Commissione europea non si sia adeguatamente preoccupata. In sostanza evidenzia un fenomeno piuttosto frequente ed anche analizzato, per il quale, come in passato osservato dall'attuale presidente dell'autorità anticorruzione italiana (R. Cantone, *Operazione Penelope. Perché la lotta alla criminalità organizzata e al malaffare rischia di non finire mai.*, Milano, 2012, pag. 104), della corruzione nelle pubbliche amministrazioni ci si interessa con andamento “...carsico...Diverse fonti autorevoli ogni anno fotografano un fenomeno in espansione. Eppure, per lunghi periodi nessuno ne parla. Di tanto in tanto, da quella palude sotterranea affiora uno scandalo così clamoroso da non passare inosservato. Ecco, allora, che per qualche giorno tutti tornano a occuparsi di ciò che viene definito, di volta in volta, “cancro”, “male atavico”, “maledizione”. Espressioni forti, eppure pronunciate senza convin-

con richiami a H. Sutherland, “*I crimini dei colletti bianchi. La versione integrale*”, Milano, 1987), mentre non altrettanto sicuro è l'effetto punitivo finale, in termini di sanzioni effettivamente applicate. L'andamento “altalenante” delle politiche anticorruzione ha peraltro origine antica. In uno studio sul fenomeno (L. Perelli, *La corruzione politica nell'antica Roma*, Milano, 1994), che riporta, significativamente, i capitoli “Politica e affari: bustarelle, appalti e tangenti”, “Associazioni paramafiose: clientela ed amicizia. I potentati elettorali”, “Corruzione elettorale e brogli”, “Corruzione della giustizia”, “Raccomandazioni”, viene evidenziato che le maggiori tangenti toccavano il campo degli appalti pubblici, dove erano frequenti accordi fra magistrati e appaltatori per truccare le gare ed elevare il prezzo dell'asta, con particolare riguardo ai lavori per la manutenzione dei templi, per la costruzione di acquedotti, per la realizzazione di strade. Frequente era il costume “...di richiedere un supplemento di spesa col pretesto che la somma concordata nel contratto di appalti era insufficiente al completamento dell'opera pubblica appaltata...”. Anche nel corso dell'età repubblicana si pose mano, anche e soprattutto, per ragioni di lotta politica interna alla *nobilitas romana*, a diverse leggi che potrebbero dirsi “anticorruzione”, che, peraltro, in ragione dei vari momenti storici, accentuarono o limitarono l'efficacia delle misure di contrasto ed in particolare delle sanzioni comminate. Si susseguirono infatti varie leggi (C. Venturini, *Studi sul crimen reptundarum nell'età re-*

europee per la lotta alla corruzione

pubblicana, Milano, 1979), dirette a perseguire i governatori romani, arricchitisi arbitrariamente a danno delle popolazioni provinciali. Le leggi che regolarono l'istituto sono individuate nelle leggi *Calpurnia* (149 a.C.), *Iunia* (dal 149 al 123 a.C.), *Sempronia* (123 a.C.), *Acilia* (111 a.C.), *Servilia* (106-101 a.C.), *Cornelia* (81 a.C.) e *Iulia* (59 a.C.). Mentre i primi processi si concludevano senza sostanziali esiti di condanna, in quanto presidiati dal senato, da cui provenivano i governatori chiamati in giudizio, un particolare rafforzamento delle misure si verificò con la *lex Sempronia repetundarum* (123 a.C), adottata nel più ampio contesto delle riforme di Caio Gracco. La legge (di cui sono conservati sette frammenti nel Museo nazionale archeologico di Napoli, sotto la denominazione di *tabulae Bembinae*), prevedeva un sistema di giurie dalle quali erano esclusi i senatori (per riservarle agli *equites* o cavalieri), e la sanzione era stabilita nel "doppio" del valore di tutto ciò che è stato indebitamente percepito dal magistrato. Attraverso il controllo della corte (*quaestio*) "de repetundis" si era realizzato l'inserimento dei cavalieri, ossia degli uomini dell'alta finanza, nel governo dello Stato. Successivamente tuttavia, dopo alterne vicende, l'aristocrazia senatoria riprese possesso del governo della corte attraverso la riforma di Silla, la cui legge, "*Cornelia repetundarum*", stabilì il trasferimento delle giurie dai cavalieri ai senatori e la riduzione della pena dal *duplum* al *simplum*. La *lex Cornelia*, nel 59 a.C. fu sostituita dalla *lex Iulia* di

Giulio Cesare, che, pur riordinando tutta la materia (che nel frattempo, per effetto di una legge del pretore Aurelio Cotta, aveva già visto la restituzione del controllo delle giurie ai cavalieri) in una severa legge, con la quale estese il concetto



stesso di *repetundae*, ed il campo delle fattispecie punibili, mantenne la pena del *simplum*, già stabilita dalla legge *Cornelia* (F. Serrao, "*Repetundae*", N.ss. Dig. It., Torino, 1957, vol. XV, pagg. 454 e ss.). Venendo ai nostri giorni, si può notare come anche in Italia vi sia stata una accentuazione delle iniziative legislative di contrasto, anche in attuazione della relativa convenzione ONU (Merida 2003), culminata nella legge "Severino" n. 190 del 2012 e con il decreto legge n. 90 del 25 giugno 2014, che ha introdotto

ulteriori disposizioni per la lotta alla corruzione, in seguito all'emergere di inchieste penali riguardanti importanti "grandi opere". Un ulteriore segnale in tal senso sembra, infine, da individuarsi nel "Contratto del governo per il cambiamento", siglato dalle forze politiche che hanno formato il nuovo governo italiano nel 2018, il quale, al capitolo quindicesimo, "Lotta alla corruzione", afferma che "È improrogabile una severa ed incisiva legislazione anticorruzione, tale da consentire un rilevante recupero di risorse indebitamente sottratte allo Stato e, nel contempo, rilanciare la competitività del Paese, favorendo una reale concorrenza nel settore privato a vantaggio delle piccole medie imprese. Le misure da mettere in campo sono le seguenti: l'aumento delle pene per tutti i reati contro la pubblica amministrazione di tipo corruttivo per i quali debbono essere preclusi gli sconti di pena mediante un sistema che vieti l'accesso a riti premiali alternativi; il "Daspo" per i corrotti e corruttori, ovvero l'interdizione dai pubblici uffici e la perpetua incapacità a contrarre con la pubblica amministrazione per chi è stato condannato definitivamente

per un reato di tipo corruttivo contro la Pubblica Amministrazione; nel quadro della piena attuazione della Convenzione ONU di Merida del 2003, l'introduzione della figura dell'"agente sotto copertura" e la valutazione della figura dell'agente provocatore in presenza di indizi di reità, per favorire l'emersione dei fenomeni corruttivi nella Pubblica Amministrazione. A tali strumenti è necessario abbinare, oltre che un potenziamento dell'Autorità Nazionale Anticorruzione e del piano di prevenzione della corruzione, una modifica delle disposizioni vigenti – ad oggi non del tutto efficaci – in termini di prevenzione e repressione, anche rafforzando le tutele per il *whistleblower*. In materia di intercettazioni è opportuno intervenire per potenziarne l'utilizzo, soprattutto per i reati di corruzione."

Si tratta di indicazioni circa le intenzioni di politica governativa in tale settore che, di per sé, potrebbero forse determinare un "avanzamento" della posizione italiana nelle classifiche sulla "percezione del fenomeno", annualmente stilate in ambito internazionale (al riguardo *Quanto sono corrotto? C'è del virtuoso in Danimarca? Note su classifiche della corruzione e valutazioni indipendenti*, in *Piu' Europei*, n. 5, aprile 2018; sul collegamento fra giudizi "de repetundis" e attuale giudizio di responsabilità amministrativo contabile cfr. di recente, A. Traversi, *La difesa nel giudizio di responsabilità per danno erariale da reato*, Milano, 2018, cap. I, pagg.3-6).

NewsStand™

L'edicola elettronica per la lettura dei giornali digitali in rete

NewsStand è il primo aggregatore in Italia, dedicato allo sfoglio di giornali e riviste da un unico punto di accesso di rete, fruibile su tutti i devices fissi e mobili disponibili sul mercato. L'accesso alla lettura dei contenuti è gestito da un rigoroso sistema di verifica degli abbonamenti e della circolazione delle copie così come richiesto dalla certificazione ADS (Accertamento Diffusione Stampa).

La lettura dei contenuti avviene in un ambiente semplice e fluido, indistintamente dal device utilizzato, grazie alle features di navigazione, lettura, zoom, selezione ed annotazione.

Oltre alle copie digitali dei giornali NewsStand raccoglie anche altri documenti di utilità disponibili in diversi formati. Fra questi, per esempio, la Rassegna Stampa generata da qualsiasi agenzia di rassegne nella sua forma PDF destinata alla consultazione da parte dell'utente finale.

Sono inoltre fruibili attraverso NewsStand, anche le riviste aziendali (House Organ), dossier, listini, manuali, brochure e pubblicazioni di interesse diverso.



Telpress: l'informazione è progresso

Tutto quanto
in un unico contatto:

Telpress è partner commerciale
delle agenzie
Italpress LaPresse Alliance News

notizie in tempo reale di
attualità, politica, economia, sport,
dall'Italia e dall'estero.



Telpress

Per informazioni commerciali contattare

800234999

Casella di posta elettronica : sales@telpress.it

Sito internet : www.telpress.it

9001:2008



Telpress è certificata ISO

Telpress
il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito

Telpress

informazione, innovazione, progresso

Telpress Italia - Soluzioni e Servizi - ottobre 2017 rev. 1

L'EUROPA PER TUTTI

Una rete per i reclami dei consumatori

di **Lorenzo Pisoni**

FIN-NET è una rete di organizzazioni nazionali competenti per risolvere i reclami dei consumatori nel settore dei servizi finanziari senza ricorrere ai tribunali che copre i paesi dello Spazio economico europeo, cioè

- Unione europea
- Islanda
- Liechtenstein
- Norvegia

FIN-NET è stata istituita dalla Commissione europea nel 2001 per promuovere la cooperazione tra i difensori civici nazionali nel settore dei servizi finanziari

- fornire ai consumatori un agevole accesso alla risoluzione alternativa delle controversie nei casi riguardanti prestazioni transfrontaliere di servizi finanziari
- Attualmente FIN-NET ha 60 membri in 27 paesi. Qualsiasi autorità dello Spazio economico europeo può aderire a FIN-NET se
- è competente per la composizione extragiudiziale delle controversie finanziarie
 - ottempera ai principi di cui alla direttiva 2013/11/UE sulla risoluzione alternativa delle controversie (ADR)

Un memorandum d'intesa definisce le modalità di collaborazione tra i membri per risolvere in am-

bito extragiudiziale le controversie finanziarie transfrontaliere.

Fanno parte della rete FIN-Net:

ITALIA

Arbitro Bancario Finanziario (ABF)

Istituzioni finanziarie interessate: banche, istituti di credito ipotecario, intermediari del credito ipotecario, cooperative di credito, istituti di pagamento, istituti di moneta elettronica, Poste Italiane S.p.A.

Prodotti finanziari interessati: pagamenti, depositi, crediti e prestiti, credito ipotecario.

Lingue in cui si può presentare un reclamo: italiano, inglese

Indirizzo e-mail:

roma.abf.segreteria@bancaditalia.it, rapporti_intermediari_clienti@bancaditalia.it

Sito Internet: Arbitro Bancario Finanziario (ABF)

Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (IVASS)

Istituzioni finanziarie interessate: società di assicurazioni, intermediari assicurativi

Prodotti finanziari interessati: assicurazioni vita e non vita

Lingue in cui si può presentare un reclamo: italiano, inglese

Indirizzo e-mail: scrivi@ivass.it / ivass@pec.ivass.it

Sito Internet: Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (IVASS)

Conciliatore Bancario Finanziario

Istituzioni finanziarie interessate: banche, fornitori di prodotti di investimento, intermediari mobiliari

Prodotti finanziari interessati: assicurazioni vita e non vita, investimenti, alcuni depositi

Lingue in cui si può presentare un reclamo: italiano, francese, inglese, spagnolo

Indirizzo e-mail: segreteria@con-

ciatorebancario.it

Sito Internet: Conciliatore Bancario Finanziario

Per ulteriori informazioni: Scheda informativa

Arbitro per le Controversie Finan-

za alla gestione dei fondi pensionistici

Prodotti finanziari interessati: assicurazioni vita e non vita, la maggior parte delle pensioni

Lingue in cui si può presentare



ziarie (ACF)

Istituzioni finanziarie interessate: banche, cooperative di credito, alcune compagnie assicurative, alcuni fornitori di prodotti di investimento, la maggior parte degli intermediari mobiliari, la maggior parte degli intermediari di strumenti finanziari, depositari.

Prodotti finanziari interessati: alcune assicurazioni vita, la maggior parte degli investimenti, la maggior parte degli strumenti finanziari.

Lingue in cui si può presentare un reclamo: italiano, inglese

Indirizzo e-mail: info.acf@consob.it

Sito Internet: Arbitro per le Controversie Finanziarie (A

BELGIO:

Ombudsman des Assurances / Ombudsman van de Verzekeringen

Nome in italiano: Il difensore civico delle assicurazioni

Istituzioni finanziarie interessate: compagnie di assicurazione, alcuni intermediari del credito ipotecario, alcuni intermediari abilitati

un reclamo: olandese, francese, inglese, tedesco

Indirizzo e-mail: info@ombudsman.as

Sito Internet: Ombudsman des Assurances / Ombudsman van de Verzekeringen

Ombudsfin

Nome in italiano: Il difensore civico in materia di conflitti finanziari (Ombudsfin)

Istituzioni finanziarie interessate: banche, istituti di credito ipotecario, cooperative di credito, fornitori di prodotti di investimento, intermediari mobiliari, intermediari finanziari

Prodotti finanziari interessati: pagamenti, depositi, crediti e prestiti, credito ipotecario, investimenti, titoli, alcune assicurazioni vita e non vita, alcune pensioni

Lingue in cui si può presentare un reclamo: olandese, francese, inglese, tedesco

Indirizzo e-mail: ombudsman@ombudsfin.be

Sito Internet: Ombudsfin

(continua nel prossimo numero)


 PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione

Bruxelles:
Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pueuropei.eu

Vice Direttori:
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)
redazioneitalia@pueuropei.it